

DEMOCRAZIE IN CRISI DI FIDUCIA A TRENT'ANNI DALLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 4 novembre 2019

Ieri abbiamo celebrato il trentennale della caduta del Muro di Berlino. Oggi ci domandiamo cosa ne pensino i diretti interessati. Ci accorgiamo che per loro non è tutto rose e fiori. Il sondaggio di YouGov degli umori in sette Paesi dell'Europa centrorientale, fra cui la Germania, è inquietante. Scopre un bacino d'insoddisfazione.

Andava messo in conto: le delusioni seguono sempre le rivoluzioni. Il 1989 non fa eccezione. Ma ancora più preoccupante è la crisi di fiducia nella democrazia, che contagia persino la Germania.

In alcuni Paesi ci sono consistenti maggioranze (60-70%) che la ritengono traballante, non credono al proprio governo (il 63% dei tedeschi, forse il dato più allarmante della ricerca), trovano manipolate le elezioni. Presumendo la credibilità del campionamento - YouGov è seria - le percentuali di sfiducia nei governanti sono così alte che devono comprendere qualcuno che li ha votati. Quello che viene messo in discussione non è semplicemente il piglio antidemocratico di Viktor Orban in Ungheria o la plutocrazia oligarchica in Romania e in Bulgaria: è il sistema che li tollera. A che serve allora la democrazia?

Questo è un campanello d'allarme. La risposta non può limitarsi a ribadire stato di diritto e libertà d'informazione. Dietro l'aridità delle percentuali ci sono ansie, paure, insicurezze.

Vanno prese sul serio. Trent'anni fa i popoli dell'Europa centrorientale sono stati catapultati in un mondo di libertà e responsabilità, individuali e collettive, fino allora inimmaginabile.

Pur riconoscendone i vantaggi economici hanno assistito e assistono all'indebolimento della protezione sociale, ad arricchimenti vertiginosi, a una corruzione strisciante ed endemica, a crescenti diseguaglianze.

Non dappertutto nella stessa misura, Paese che vai situazione che trovi, ma molte tendenze sono comuni. Se la democrazia si confonde con l'anarchia, il rimpianto

dell'autoritarismo comunista spinge verso la ricerca di nuovi autoritarismi - e non mancano i leader lesti ad approfittarne.

A Occidente non eravamo stati a guardare. La Germania di Helmut Kohl, l'Ue, la Nato hanno aperto le braccia e i cordoni della borsa.

Hanno preteso molto; non troppo ma forse troppo in fretta. I nuovi arrivati hanno sottoscritto gli impegni dell'ingresso nei due Club esclusivi come si firma una polizza d'assicurazione; chi legge attentamente tutte le clausole?

Figurarsi le centinaia di pagine dell'acquis comunitario... C'è da stupirsi che oggi Budapest e Varsaviane contestino alcune? La Commissione Ue ha ragione nell'esigere il rispetto degli impegni presi, specie quando riguardano le basi del sistema democratico. Senza quelle l'Ue è finita.

Bruxelles e le altre capitali occidentali non possono però ignorare che la gente, non i governi, dell'Europa centrorientale teme di essere di nuovo lasciata indietro. Il pericolo è duplice: di un nuovo muro, invisibile, in Europa; di un virus antidemocratico che viaggi da Est a Ovest. Questo il messaggio di YouGov.

Chi scrive ha attraversato più volte tutta l'Europa centrorientale all'indomani della caduta del Muro. Può testimoniare che è una parte del mondo che oggi vive molto meglio di allora. Non c'è paragone. Ma ha ancora bisogno di una mano tesa, ferma sui principi ma tesa nella comprensione. Il 1989 è stato poesia. Adesso dobbiamo completare l'opera con la prosa.